

I tre lati dell'amicizia

Giunse di nuovo autunno. Il tempo, sfuggito di mano nel buio della guerra, si era ripreso la realtà; era quello il periodo delle cose e degli uomini. Case sbrecciate, povera roba radunata nelle strade, file alle fontane. Bambini che, come stornelli, correvano dietro al nulla perché il nulla era il tempo del loro gioco.

Il vecchio parco appariva spoglio nella sua miseria: qualche albero era rimasto perché difficile da bruciare, e al posto delle belle panchine di ghisa con le volute di fiori e rami, c'era una vecchia sedia traballante.

Il vecchio, dignitoso nel suo completo grigio, ma stanco nello spirito e negli anni, osservava quel vuoto con gli occhi velati, le lunghe mani stringevano un triste violino e il suo archetto. Quelli non erano tempi per musicisti, bisognava rimboccarsi le maniche, ma lui, vecchio professore del Conservatorio, sapeva solo suonare, era troppo vecchio per lavorare e spalare macerie.

- Signore, ehi signore! Ha visto Trudy? - Ebbe un sobbalzo, una vocina lo aveva riportato alla realtà.

- Sì dico a lei, ha visto Trudy? - O bella pensò Remigio, e chi mai era Trudy; davanti a sé un bambino pieno di efelidi, criniera fulva, gambe lunghe e mingherline sporgevano dai calzoni sostenuti da bretelle.

- Io non so chi sia Trudy – replicò stizzito il vecchio.

Il piccoletto lo guardò con l'aria stupita, mista di compassione e ironia. Un occhio chiuso, la mano sulla fronte e il dito indice che puntava: - Guardi lì, quella è Trudy. E' molto brava sa, tutti la conoscono nel quartiere, è una briccona, si sa arrangiare, ma tutti le vogliono bene.

- Ah sì? - fece Remigio fingendo di stare al gioco. Di sicuro l'amichetta era lì intorno e cercò oltre le spesse lenti di mettere a fuoco il parco. Non vedeva nessuno, solo una gazza che stava su un ramo; con colpi decisi lanciava da lassù una pallina di pezza che, cadendo a terra, faceva suonare un campanellino al suo interno. *Din* faceva la pallina, e la gazza lesta scendeva per riportarla sul ramo e ricominciare quel gioco all'infinito.

- Eccola, eccola, quella è Trudy. L'ha vista? – Ah, adesso era risolto il piccolo mistero. Era la gazza. Tu pensa, sorrise tra sé l'uomo, come sono stato sciocco.

E quella fu l'inizio di una nuova amicizia. Remigio girava col violino e la gazza ormai addomesticata; il piccolo Gino li accompagnava nei cortili delle case di ringhiera.

Quei cortili erano spogli, le grondaie perdevano acqua che formava delle piccole pozze ove il cielo non riusciva a specchiarsi, le erbacce crescevano dalle crepe dei muri e si

facevano spazio alla ricerca della poca luce. Gli odori delle cucine erano sempre gli stessi, misti di cipolla, patate, poca carne solo di domenica.

Il vecchio iniziava alla grande con le “Quattro Stagioni” di Vivaldi, sapeva che i rumori della vita quotidiana sarebbero ammutoliti di lì a poco. Affacciati, qualcuno in pigiama con il pennello della schiuma da barba in mano, una donnina con il mestolo e il grembiule a fiori, i bambini con i visetti che premevano sulle ringhiere. Volava sempre qualche soldo, anche qualche bottone che Gino raccoglieva con la massima cura. Trudy si lisciava le penne e si pavoneggiava in tutta la sua grazia. I tre, inseparabili nella loro amicizia, trovavano conforto dalle piccole pene di ogni giorno. La baracca di Remigio, alla periferia della città, era divenuta la loro tana.

– Sai Remigio – proferiva Gino con aria solenne – da grande anch’io studierò musica e sarò bravo come te. -

– Lascia stare la musica, pensa a studiare invece. La mia vita non è facile, vuoi fare anche tu il vagabondo quando sarai grande? Io non ho avuto molta fortuna. – L’uomo brontolava perlopiù con se stesso, rimestando la minestra. - Adesso vieni, mangiamo qualcosa insieme. –

Passò anche quell’inverno, Remigio dimagriva e incominciò a star male. Fece l’ultimo giro di suonate per i cortili salutando i suoi estimatori e racimolando le ultime monetine. Disse loro che, forse, non si sarebbero più rivisti. Nei giorni seguenti il dolore divenne più intenso e fu ricoverato. Gino, sempre pronto a soccorrere il vecchio amico, nel suo tentativo di intrufolarsi nell’ospedale, fu respinto in malo modo. Scoraggiato, mandò Trudy al posto suo. L’animale volteggiò davanti alle finestre dell’edificio: andava avanti e indietro in modo ossessivo con il chiaro intento di trovarlo. Alla fine, stanca, si poggiò su un davanzale e lo vide, bianco come le lenzuola. All’uomo non sfuggì il richiamo dell’amica, e aprì gli occhi; un sorriso, un cenno di saluto, per poi richiuderli, stanco e affaticato.

Trudy volò via in cerca di grandi spazi e nuove libertà. Gino, inconsolabile, fu il solo che lo accompagnò al cimitero. Era ormai primavera e gli parve di sentire suonare il violino che stringeva con sollecitudine tra le piccole mani.